

Toni Fontana

Alta tensione e nuove sparatorie a Nassiriya dove, ormai da 36 ore, prosegue l'assedio al complesso della Cpa nel centro della città. I quattro giornalisti italiani sono stati evacuati ieri, ma almeno una ventina di funzionari della Coalizione resta ancora all'interno della palazzina. Come ha spiegato il portavoce Andrea Angeli, il cannoneggiamento dei miliziani che hanno utilizzato mortai e Rpg (lanciagranate a spalla), è proseguito per tutta la notte e si è attenuato solo «verso le sei del mattino». Due iracheni sono rimasti uccisi ed uno gravemente ferito negli scontri con i militari italiani. Anche durante la giornata di ieri vi sono stati tiri sporadici e raffiche dirette contro l'edificio della Cpa, infossato e vulnerabile ai tiri dei mortai. Attaccata dai miliziani anche la base Libeccio dove, da un paio di mesi, è stata allestita la sala operativa della polizia locale e nelle quali sono ancora schierati reparti dei carabinieri e soldati rumeni. Un razzo è caduto all'interno del perimetro della base, posta a pochi metri dal principale ponte sul fiume Eufrate, presidiato dagli uomini di al Sadr. Le schegge hanno ferito leggermente un carabiniere che guarirà in pochi giorni. La città è totalmente nelle mani dei ribelli che hanno allentato il soffocante assedio alla sede della Cpa, ma rafforzato i posti di blocco sulle arterie principali e, di conseguenza, esteso il controllo del territorio.

In mattinata la tensione era apparentemente calata; a Roma, dagli uffici dello Stato maggiore della Difesa, era stata diramata una nota che accennava ad un'operazione notturna, compiuta da bersaglieri dell'11° reggimento, del 3° cavalleria "Savoia", del San Marco e da elicotteri dell'Esercito e dell'Aeronautica che aveva consentito di «ripulire la sicurezza intorno alla sede della Cpa».

Secondo il comunicato i militari italiani avevano «disperso i miliziani che tenevano sotto tiro la struttura» attorno alla quale lo schieramento è stato «ulteriormente rafforzato». Ma gli uomini di al Sadr avevano semplicemente cam-

La sede della Coalizione è stata bombardata fino alle sei del mattino e anche nel corso della giornata di ieri. Gli uomini di Sadr hanno istituito posti di blocco in tutta la città



Il generale Chiarini elogia i soldati e avvia contatti con i leader moderati
Uccisi due insorti iracheni, cinque feriti
Guerra in tutto l'Iraq, almeno 40 morti

Jihad a Nassiriya, italiani in battaglia

La città in mano ai miliziani sciiti: colpite Cpa e base Libeccio, ferito un carabiniere. Giornalisti in salvo



Lagunari del reggimento "Serenissima" impegnati a Nassiriya

Ansa

Caos Iraq, il titolare della Difesa tace

Martino, un ministro imbarazzante

È il momento dei «tecnici» che si occupano di «aspetti tecnici» e non dei politici che si occupano di politica. Così, dagli austeri palazzi di via XX settembre dove si sa tutto e dove arriva tutto (tranne il rapporto del generale Spagnuolo sulle torture nel carcere di Nassiriya del quale si sono perse le tracce) è stata licenziata ieri una stringata nota intitolata «Nassiriya», respinto l'attacco alla sede della Cpa da parte di miliziani armati, ristabilita la calma». Firmato Ufficio generale del capo di Stato Maggiore, ufficio pubblica informazione. Del ministro Martino che, solitamente affida all'edizione domenicale del quotidiano «La Sicilia», il suo pensiero, nessuna traccia, almeno nei lanci di agenzia. Molti, anche negli uffici dove tutti portano l'uniforme, cominciano a chiedersi quali siano le ragioni del «disimpegno» del titolare della Difesa in un momento così drammatico per il Paese e mentre dall'Iraq arrivano notizie di nuovi scontri tra ber-

saglieri e uomini di al Sadr in armi. I motivi che angustiano il ministro sono tanti, almeno tre quelli principali, tutti di ordine politico. Sulla brutta storia della tortura, Berlusconi, come si sa, non si è fatto vedere in Parlamento, e, Martino, nervoso e insolitamente aggressivo, ha dovuto parlare a nome di tutto il governo, mentre altri, Fini in primis, suggerivano le battute (su Castro e la decapitazione dell'ostaggio americano) da lanciare verso l'opposizione.

Pare anche che il vice-presidente del consiglio, che, secondo alcuni, sarebbe interessato alla poltina di via XX settembre, abbia fatto sapere la sua insoddisfazione per il «mattinella» (parola usata da Fini) letto da Martino alla Camera. Non è quello politico, cioè interno al governo, l'unico fonte aperto per il ministro Martino. L'intervista nella quale il colonnello dei carabinieri Carmelo Burgio ha gettato luce con molto «realismo» su quanto accadeva

nel carcere di Nassiriya è stata accolta da reazioni contrastanti nell'Arma e nei vertici delle forze armate e pare che Martino abbia raccomandato al neo-comandante dei carabinieri maggiore prudenza per il futuro anche se il colonnello del Tuscania ha detto quanto era noto a molti e che sarebbe diventato di pubblico dominio in un modo o in un altro.

Ma la vera questione che turba il sonno del ministro Martino, che a suo tempo avrebbe gradito un dicastero economico (ma trovò la strada sbarrata per la sua tenace opposizione all'euro) e considera la Difesa un ripiego, è tutta irachena. Inutile rammentare che l'ottimismo dei primi mesi («i problemi sono circoscritti al triangolo sunnita») si è scontrato con la drammatica sequenza dei fatti di Nassiriya. Tra i militari cresce il malcontento perché, anche sul piano delle onorificenze, la spedizione in Iraq è stata classificata «umanitaria e di pace», mentre è ormai chiaro a tutti che di

guerra si tratta. Partiti per una missione di peace-keeping i soldati si ritrovano nel mezzo di una spedizione bellica. Nelle alte sfere militari si è formata una pattuglia di generali che non vedono di cattivo occhio il rientro del contingente da Nassiriya, altri, vicini alla destra politica, pensano che, per il futuro della missione, occorre trasferire in Iraq i carri armati Leopard e, al tempo stesso, aumentare la presenza di uomini delle forze speciali. Ma, in tal caso, il governo dovrebbe finalmente ammettere quello che è chiaro a tutti e cioè che l'Italia è finita, malgrado la volontà popolare, nel mezzo di una guerra. Per questo Martino mantiene un «basso profilo» e rompe il silenzio solo con qualche intervista. Quanto resteranno gli italiani? e Per fare che cosa? Ai comandi di chi? Domande imbarazzanti alle quali si preferisce non rispondere affidando ai «tecnici» il commento della battaglia di Nassiriya. **t. fon.**

biato strategia e si erano dispersi in piccoli gruppi al fine di controllare le strade. Nel pomeriggio, utilizzando probabilmente piattaforme mobili, i miliziani sciiti hanno nuovamente bersagliato la sede della Cpa dove si trovano ancora un medico italiano ed il portavoce Angeli, oltre al personale di altre nazionalità. I miliziani hanno effettuato blitz negli edifici occupati fino a poche settimane fa da organizzazioni non governative, con il proposito di catturare ostaggi. Da tempo però gli stranieri, tranne quelli impegnati nelle strutture della Cpa, hanno fatto le valige e si sono rifugiati in Kuwait. Il generale Gian Marco Chiarini, comandante del contingente a Nassiriya, ha elogiato i bersaglieri ed i carabinieri che hanno preso parte al combattimento affermando che si sono comportati «in maniera eccezionale» dimostrando «grande coraggio, disciplina e professionalità perché gli scontri a fuoco sono proseguiti per tutta la notte e noi siamo riusciti a raggiungere gli obiettivi che ci eravamo prefissati senza subire perdite».

In serata il comandante italiano si è mostrato ottimista sulla possibilità di utilizzare anche un canale negoziale per tentare di allentare la tensione. Chiarini infatti ha avviato contatti con «notabili locali, sceicchi, il governatore iracheno, tutte le persone considerate utili al fine di allontanare i ribelli armati».

Nel mese di aprile, prima della sanguinosa battaglia sui ponti, la governatrice Barbara Contini aveva avviato contatti anche con Aws al Kharfaji, braccio destro di al Sadr e suo rappresentante a Nassiriya. Il negoziato aveva solamente rinviato la battaglia. Questo canale appare tuttavia ormai chiuso dal momento che è stato proprio al Kharfaji a proclamare la «guerra santa» contro le forze di occupazione. Il generale Chiarini ha da tempo avviato relazioni con altri leader locali sciiti che però, non paiono nelle condizioni di dettare legge alle scatenate milizie di al Sadr. Battaglie ed assedio appaiono dunque destinati a proseguire; l'interrogativo più pressante riguarda l'atteggiamento che verrà deciso dai britannici che comandano la Divisione sud, e quindi anche gli italiani, e dagli americani che hanno piazzato i loro generali al vertice della catena di comando. Dopo i fatti di aprile il generale Chiarini minacciò le dimissioni di fronte alla pretesa americana di spendere un reparto per catturare il leader sciita. Il comando Usa potrebbe ora pretendere dagli italiani un nuovo intervento. Quanto accade nel resto dell'Iraq non induce all'ottimismo. Anche ieri si è combattuto nelle città sciite e in quasi tutti i centri del sud. Sparatorie sono avvenute anche Kirkuk, nel nord. I comandi americani forniscono un bilancio approssimativo di quaranta morti tra gli iracheni e parlano di «piccole rivolte» anche se da un capo all'altro dell'Iraq si separa e si combatte.

«Decine di colpi di artiglieria, qui è l'inferno»

Le testimonianze dei cronisti italiani Cuffaro (Rai-Tg3), Nicastro (Corriere della Sera) e Ponte (Repubblica)

Leonardo Sacchetti

Erano da poco passate le 16,30 di ieri pomeriggio, quando i quattro giornalisti italiani (Maria Cuffaro e Beppe Belviso della Rai, Meo Ponte di Repubblica e Andrea Nicastro del Corriere della Sera) sono arrivati alla base militare «White Horse», nel deserto alla porte di Nassiriya. «Finalmente, dopo le 11 ore di assedio e di bombe - dice Maria Cuffaro - siamo riusciti a lasciare la Cpa, grazie all'intervento di alcuni blindati italiani».

LA CITTÀ E GLI INSORTI Dopo la nottata tra venerdì e ieri, passata sotto i colpi dell'artiglieria leggera

«Per fare i 13 km che separano la Cpa dalla caserma di "White Horse" abbiamo impiegato un'ora e mezza»



dell'esercito Mahdi, quello composto dai miliziani fedeli al leader sciita radicale Moqtada al Sadr, le parole dei giornalisti italiani sono tutte incentrate su due fattori: la sensazione di abbandono in cui hanno vissuto le ore del bombardamento e la ricerca delle responsabilità di quanto è - o non è - avvenuto dentro e fuori l'edificio dell'Amministrazione civile provvisoria a Nassiriya. Con un dato di fatto che ricorre in tutte le testimonianze: la città meridionale dell'Iraq, «gestita» dai militari italiani, è completamente nelle mani degli insorti. «Pochi giorni fa - ricorda Ponte - la Cpa continuava a minimizzare le forze di al Sadr a Nassiriya. «Sono appena una trentina», dicevano. Ma quello che abbiamo visto è tutt'altra cosa. Anche i loro armamenti non sono per niente rudimentali».

VIA DALLA CPA «È un inferno. Un vero inferno», dice Maria Cuffaro del Tg3. Per tutta la notte tra ieri e venerdì, i militari della Brigata Ariete hanno risposto all'incessante pioggia di colpi di mortaio sparati sulla Cpa. «Impossibile lasciare l'edificio», era la frase detta dai vertici militari ai civili italiani. «Ci è stato spiegato - dice Maria Cuffaro - che era impossi-

«Antica Babilonia», una missione con 2.900 militari

Sono 2.970 i militari italiani attualmente di stanza in Iraq, inquadrati nella missione «Antica Babilonia». A Nassiriya ci sono 2.610 soldati, 290 sono di stanza in Kuwait e 53 persone sono inquadrati nella Croce Rossa Italiana. L'Esercito ha in Iraq 1850 uomini, comandati dal Brigadier Generale Gian Marco Chiarini. La Marina militare ha 500 uomini, inquadrati in un'unità navale anfibia con funzioni di trasporto, comando e controllo, supporto logistico e sanitario. L'Aeronautica ha 200 uomini: una componente elicotteri autoprotetti con capacità di ricerca e soccorso operativo ed una componente con capacità di gestione e supporto di operazioni aeroportuali. L'Arma dei Carabinieri conta 350 uomini, suddivisi in Polizia militare e in un'unità Multinational Specialised

Unit (Msu), operante nel settore italiano, con la possibilità di intervenire in tutto il settore divisionale britannico. L'Arma ha fornito nei mesi scorsi un reparto Carabinieri, circa 30 uomini, per assicurare la sicurezza interna dell'Ospedale da Campo della Croce Rossa Italiana a Bagdad. Quattro sono gli edifici dove lavorano i militari italiani a Nassiriya: la sede del Cpa (protetta dai militari italiani del San Marco e da guardie private irachene e filippine), la base Maestrale (soprannominata «Animal House»: è la base dei carabinieri distrutta il 12 novembre 2003 da un attacco kamikaze nel quale persero la vita 19 italiani), la base Libeccio (presidiata dai carabinieri del Msu) e la base «Camp Mittica» (dove risiede la maggior parte dei militari italiani).

bile una nostra evacuazione perché rischiavano di aprire le porte a un saccheggio della Cpa».

Solo nella tarda mattinata di ieri è arrivata la decisione di un blitz: sei blindati Vcr (Veicoli corazzati da combattimento) si sono aperti un varco verso la Cpa, sparando per farsi largo tra le decine di insorti che cingevano d'assedio l'edificio. «Due per

mezzo», è stato l'ordine dato ai giornalisti. «Sono mezzi con pochissimo spazio», ricorda Maria Cuffaro della Rai. «E, praticamente, abbiamo fatto da inservienti. Per dare una mano», aggiunge il giornalista di Repubblica. Per dare un'idea della situazione che, in questo momento, regna a Nassiriya, bastano due numeri. «Per fare i 13 chilometri che separano la Cpa

«White Horse» - dice Ponte - abbiamo impiegato più di un'ora e mezza». «I Lagunari alla guida dei Vcr - prosegue il giornalista del Tg3 - hanno aperto il fuoco per poter lasciare la Cpa. Così, abbiamo testato direttamente la resistenza di quei mezzi, visto che ci lanciavano addosso bombe e sparavano con i kalashnikov». «Ogni 20 metri - ha detto Nicastro -

siamo stati bersagliati da colpi di artiglieria. Il viaggio non finiva mai».

L'ASSEDIO All'interno della palazzina dell'Amministrazione civile temporanea, dopo il blitz dei Lagunari, oltre ai militari sono rimasti anche due civili: il vicegovernatore di Nassiriya, il britannico Rory Stewart, e il medico torinese Roberto Pedrale, responsabile sanitario della Cpa. «Stewart è un giovane trentenne - dichiara l'invitato di Repubblica - che per darsi forza, nella nottata dell'assedio, ascoltava un concerto di flauti. Mentre Pedrale è voluto rimanere all'interno dell'edificio, per continuare a dare una mano». Dopo il blitz dei Lagunari, l'assedio alla Cpa è continuato. All'interno dell'edificio sono rimaste le guardie private filippine e americane. «Sono mercenari - ha dichiarato il giornalista del Corriere -». Anche loro, durante l'assedio, hanno dato una mano ai Marò per difendere la Cpa».

LE SCELTE MILITARI Su quel che è o non è successo dentro la Cpa, a livello di comando militare, però, le testimonianze dei giornalisti italiani sembrano non lasciar dubbi. «Abbiamo verificato una sorta di spaccatura tra i ranghi alti e i soldati semplici»,

dice Meo Ponte. E la decisione di non lasciarli uscire? «È stata dettata da due fattori - continua il giornalista di Repubblica - visto che era previsto il ritiro di parte della Brigata Ariete per il 25 maggio, il nostro esercito ha già portato via molti mezzi pesanti. Ma poi, è la mia sensazione, l'ordine di non farci uscire può essere venuto solo da Roma: la nostra evacuazione sarebbe potuta apparire come una sorta di bandiera bianca. Qualcuno, forse, non ha voluto dare questa sensazione». Giunti alla base militare «White Horse», i giornalisti italiani hanno ringraziato la scorta dei soldati della pattuglia Scorpione. «Senza di loro, non saremmo qui».

«I miliziani di Al Sadr controllano tutta la città: ponti, check-point. Ci avevano detto che erano 30...»

